

Crisi, fratture, cambiamenti

Riflessi letterari, culturali e linguistici

a cura di
Serena Cello
Rita Cersosimo
Irene De Felice
Anna Viola Sborgi



Collana diretta da

Cristiano Broccias
(*Università di Genova*)

Comitato scientifico

Alessandro Amenta Francisco Lomelí
(*Università di Roma Tor Vergata*) (*University of California at Santa Barbara*)

José Belmonte Serrano Julien Longhi
(*Universidad de Murcia*) (*Université de Cergy-Pontoise*)

Ornella Discacciati Magali Nachtergaele
(*Università di Bergamo*) (*Université Bordeaux III Michel de Montaigne*)

Estefanía Flores Acuña Maddalena Pennacchia
(*Universidad Pablo Olavide*) (*Università Roma Tre*)

Maria Gottardo Michele Prandi
(*Università di Bergamo*) (*Università di Genova*)

Maria Cristina Iuli Arianna Punzi
(*Università del Piemonte Orientale*) (*Università di Sapienza Università di Roma*)

Giovanni Iamartino Dan Ringgaard
(*Università di Milano - La Statale*) (*Aarhus Universitet*)

Sven Kramer Stefania Stafutti
(*Leuphana Universität Lüneburg*) (*Università di Torino*)

Patrizia Lendinara Valeria Tocco
(*Università di Palermo*) (*Università di Pisa*)

Comitato editoriale

Elena Errico Laura Quercioli
(*Università di Genova*) (*Università di Genova*)

Roberto Francavilla Laura Santini
(*Università di Genova*) (*Università di Genova*)

Anna Giaufret Elisabetta Zurru
(*Università di Genova*) (*Università di Genova*)

Crisi, fratture, cambiamenti

Riflessi letterari, culturali e linguistici

**a cura di
Serena Cello
Rita Cersosimo
Irene De Felice
Anna Viola Sborgi**



è il marchio editoriale dell'Università di Genova



*Il presente volume è stato sottoposto a double blind peer-review
secondo i criteri stabiliti dal protocollo UPI*

© 2025 GUP

I contenuti del presente volume sono pubblicati con la licenza
Creative commons 4.0 International Attribution-NonCommercial-ShareAlike.



Alcuni diritti sono riservati

ISBN 978-88-3618-338-8
e-ISBN (pdf) 978-88-3618-339-5

Pubblicato a ottobre 2025

Realizzazione Editoriale
GENOVA UNIVERSITY PRESS
Via Balbi 5, 16126 Genova
Tel. 010 20951558
e-mail: gup@unige.it
<https://gup.unige.it>

Stampato presso
Settore graphic design e centro stampa
dell'Università di Genova

INDICE

Elenco degli autori	9
Antefatto	11
Prefazione	13

Parte I

Linguistica, arte e letteratura

La ‘nera invidia che morde’: fratture e contiguità tra mutamento semantico e metafora concettuale in latino <i>Roberta G. Leotta</i>	17
Transizione e mutamento nella storia del genovese. La manipolazione pragmatica degli atti direttivi tra XVII e XX secolo <i>Giada Parodi</i>	41
Le débat médiatique francophone autour du déboulonnage des statues <i>Myriam Casalone</i>	67
<i>Dwelling in possibilities</i> . Possibilità performative e prove di de-metaforizzazione della malattia <i>Samuele Capanna</i>	89
«Vivere alla piccola conquista»: Gozzano e la crisi del <i>liberty</i> dannunziano nelle note di Edoardo Sanguineti <i>Francesca Colombi</i>	113

Parte II

Storia, società e didattica

Mutualismo e crisi economica. Azione sociale diretta e trasformazioni dell’azione collettiva in Italia <i>Lorenzo Bosi, Lorenzo Zamponi</i>	135
---	-----

Sostenere un test per la verifica della preparazione iniziale durante la pandemia: il caso del Test sulle Competenze Linguistiche del DLCM dell'Università di Genova	153
<i>Rita Cersosimo, Giulia Lombardi, Alice Pagano</i>	
Riding the waves of change: English and Spanish emergency remote courses at the University of Turin	183
<i>Antonella Giacosa, Daniela Salusso, Maria Carmela Zaccone</i>	
La didattica a distanza e i docenti di spagnolo delle scuole secondarie italiane durante le prime fasi di emergenza educativa	203
<i>Antonio Picano</i>	

Mutualismo e crisi economica. Azione sociale diretta e trasformazioni dell'azione collettiva in Italia

Lorenzo Bosi, Lorenzo Zamponi

1. Introduzione

L'Italia della crisi economica post-2008 appare come un paese a metà tra l'inerzia e la guerra tra poveri: da una parte, l'accettazione supina e fatalista di politiche di risposta alla crisi improntate all'austerità (Pianta 2012), allo smantellamento di beni e servizi pubblici (Ferrera et al. 2012; Sacchi 2015), al livellamento verso il basso di aspettative, diritti e opportunità (Colloca 2016); dall'altra, una miscela esplosiva di rabbia e risentimento pronta a essere scaricata sui capri espiatori più svariati, dai migranti alle minoranze, ai complotti dell'élite globalista (Bulli 2021). Se guardiamo al dibattito politico quotidiano e ai risultati elettorali, non c'è dubbio che le risposte collettive alla crisi, in Italia, siano consistite fondamentalmente, da una parte, nell'adesione ai dogmi del neoliberismo e dell'austerità (Serapioni & Hespanha 2019), a cui tutti i governi si sono più o meno scrupolosamente attenuti, creando uno schieramento trasversale, e dall'altra nel sostegno popolare crescente alle alternative populiste a questo schieramento (Pirro 2018), comprese quelle esplicitamente sovraniste e razziste (Albertazzi et al. 2018).

Eppure, non è tutto qui. L'idea alla base delle ricerche che abbiamo condotto a partire dal 2013 (Bosi & Zamponi 2015, 2019, 2020) è che, scegliendo di guardare in basso, si possano vedere forme di resistenza alla crisi, all'austerità e al neoliberismo che raramente emergono sulla scena pubblica, ma che incrociano l'esistenza quotidiana di milioni di persone. Abbiamo scelto di concentrarci sull'azione sociale diretta non perché riteniamo che sia la risposta prevalente alla crisi in Italia, ma perché riteniamo che sia quella meno raccontata e analizzata,

nonostante alcune utili eccezioni (fra le altre: D'Alisa et al. 2015; De Nardis & Antonazzo 2017; Forno & Graziano 2019; Pitti 2018; Rossini & Bianchi 2020) e potenzialmente più interessante. Si tratta di un campo di attori vasto ed eterogeneo, dalle grandi organizzazioni sociali alle occupazioni abitative, dai gruppi di acquisto solidale alle fabbriche recuperate, dai centri sociali alle associazioni dei produttori agricoli, passando per i circoli culturali e le sperimentazioni di welfare dal basso.

In questo saggio riassumiamo brevemente alcuni risultati del nostro lavoro di ricerca, basandoci principalmente su due set di dati: la codifica di un campione casuale di 500 siti web di organizzazioni impegnate nell'azione sociale diretta in Italia tra il 2007 e il 2016; una serie di 53 interviste qualitative ai rappresentanti di 39 attori collettivi impegnati nell'azione sociale diretta in Italia nello stesso periodo¹.

2. Solidarietà e mutualismo: resistere alla crisi dal basso

Cos'hanno in comune un'organizzazione di volontariato impegnata nella distribuzione di cibo ai poveri; un centro sociale impegnato in attività contro-culturali, nella solidarietà per i migranti, nello sport popolare, in sportelli antisfratto; un'associazione di produttori agricoli e contadini impegnati nell'organizzazione di mercati di quartiere basati sulla sovranità alimentare e dei territori; e un partito politico impegnato nella solidarietà per le emergenze? Ben poco, suggerirebbero l'opinione pubblica e perfino le letterature su terzo settore, movimenti sociali, partiti politici. Eppure qualcosa hanno in comune. Sebbene i quattro attori collettivi provengano da contesti diversi e abbiano identità e obiettivi molto differenti, nella crisi utilizzano, tra le altre, pratiche simili, in gran parte definite 'mutualismo' o 'pratiche solidali' dagli attori stessi, e che sono identificabili all'interno dell'azione sociale diretta'. Sono «forme di azione collettiva che hanno l'obiettivo di cambiare la società nel suo insieme o un suo aspetto specifico attraverso l'azione stessa invece che rivolgendosi in termini rivendicativi o conflittuali verso le autorità statali o altri detentori di potere» (Bosi & Zamponi 2015). Si tratta di forme di azione che spesso non vengono analizzate nel loro portato politico e che tendono in generale a essere poco visibili, ma che in questo contesto assumono una particolare rilevanza: le attività culturali alternative, il consumo

¹ In questo testo faremo riferimento principalmente ai dati di natura qualitativa. Per maggiore approfondimento e maggiori riferimenti metodologici, cfr. Bosi & Zamponi (2019).

critico, il mutuo soccorso e la finanza alternativa, la formazione e l'istruzione, la distribuzione di cibo, le occupazioni abitative, la produzione e il lavoro, i servizi sanitari e di welfare, la solidarietà per le emergenze e quella per i migranti, gli sport popolari, gli sportelli legali, finanziari e del lavoro, e tutte le pratiche che condividono l'interesse prioritario per la società piuttosto che per lo stato e operano per il cambiamento diretto anziché per l'espressione di rivendicazioni.

L'immagine di un'Italia totalmente addormentata e inerte, che non reagisce di fronte alla crisi, è ben lontana dalla realtà. Se le piazze e le strade del nostro paese sono state, negli ultimi anni, più vuote di quelle greche e spagnole, a essere sempre più pieni sono stati gli spazi dell'aggregazione collettiva, della cooperazione, dell'autogestione e del mutualismo. Queste sono forme quotidiane di solidarietà meno visibili della protesta, ma non per questo meno capaci di iniziativa sociale e politica. L'obiettivo della nostra ricerca, oltre a presentare come gli attori collettivi rispondono alla crisi in Italia, consiste nel ricostruire processualmente, utilizzando le categorie concettuali sviluppate dagli studiosi dei movimenti sociali (contesto, organizzazione e identità), le scelte strategiche attuate per adottare le pratiche mutualistiche, le modalità d'implementazione e le conseguenze delle stesse. In un contesto di crisi che non è solo economica ma anche sociale e politica, e che si inserisce in tendenze di lungo periodo, dal declino economico-produttivo italiano nell'epoca postfordista, alla disgregazione sociale e alla crescente delegittimazione delle strutture collettive della rappresentanza politica, l'azione collettiva non sparisce, ma cambia forma, si manifesta in pratiche diverse e in diversi significati dati alla stessa forma d'azione da diversi attori collettivi. La nostra analisi mostra come diversi attori collettivi in Italia, nel tempo della crisi, abbiano incontrato queste forme d'azione, e come questo incontro sia stato influenzato dal contesto di crisi economica, sociale e politica, dalle caratteristiche degli attori collettivi stessi, dai loro tratti ideologici e identitari.

L'azione sociale diretta è stata indagata da diversi settori della ricerca sociale in una ormai vasta letteratura: terzo settore (Milbourne 2013; Moulaert & Ailenei 2005), economia solidale (Barkin 2012; Fonte 2013; Teasdale & Buckingham 2013), attivismo economico e movimento delle comunità sostenibili (Forno & Graziano 2014, 2019), pratiche alternative di resilienza (Arampatzi 2017; Castells et al. 2012, 2017; Kousis & Paschou 2017; Nel-lo, 2016; Wigger 2016), politica prefigurativa, specialmente nella tradizione anarchica e post-autonoma (Holloway 2002; Pellizzoni 2018; Yates 2015), mutualismo (Cannavò 2018; Marcon 2004), ambientalismo (Agyeman et al. 2016, p. 201; Pellizzoni 2016; Schlosberg & Coles 2016), politica e stili di vita (De Moor 2017; Dobernig & Stagl 2015), beni comuni e cittadinanza attiva (Arena 2006; De Angelis 2017;

Marchetti & Millefiorini 2017; Moro 2005; Pellizzoni 2018; Quarta & Spanò 2017), innovazione sociale (Mulgan 2007; Vitale 2009), partecipazione dal basso in America Latina (Elbert 2017; Rossi 2017), destra radicale (Froio & Castelli Gattinara 2016). Questa letteratura, per quanto ricca e diversificata, non ha a oggi ricostruito in quali modi gli attori collettivi, nella loro eterogeneità di provenienza, scelgano di adottare questa forma d'azione percorrendo traiettorie tra loro diverse. Allo stesso modo, la vasta letteratura sull'azione collettiva, dove ha ricostruito la scelta di una determinata forma d'azione, non ha indagato sistematicamente i differenti approcci degli attori collettivi verso queste forme. Utilizzando le categorie concettuali sviluppate dagli studiosi dei movimenti sociali, la nostra ricerca propone una lettura processuale, con l'obiettivo di identificare le scelte strategiche in base alle quali sono state adottate pratiche mutualistiche e le modalità d'implementazione alle quali hanno fatto seguito determinati risultati. La scelta di concentrarsi sulla forma dell'azione, trasversalmente ad altri fattori, permette di osservare le dinamiche legate all'azione stessa, alle sue caratteristiche (riterritorializzazione, rimaterializzazione e riposizionamento dell'individuo nella sfera pubblica) e alle conseguenze che ciò ha sugli attori che le utilizzano.

3. I percorsi dell'azione sociale diretta nell'Italia della crisi economica

Gli attori collettivi, nel decidere quale forma d'azione adottare, attingono di volta in volta da un menù di opzioni preesistenti, costituito da capitali culturali, sociali e politici accumulati in lotte precedenti attraverso un processo di apprendimento critico. Questo campionario di forme d'azione, che Charles Tilly (1978) ha identificato con il concetto di «repertorio dell'azione collettiva», seppure mantenga una sua generale stabilità, è dinamico e in continuo, lento, sviluppo. Le forme d'azione adottate dagli attori collettivi, infatti, non sono statiche e immutabili, ma dinamiche e in continua trasformazione. Quindi se è corretto dire che gli attori collettivi non reinventano la ruota a ogni ciclo di mobilitazione (*ibidem*), dove per ruota si intende metaforicamente la forma d'azione, è anche vero che gli attori collettivi non adottano tutti la stessa ruota e che lo stesso tipo di ruota può essere utilizzata attraversando percorsi differenti. Mentre la prima opzione, attori collettivi che scelgono differenti forme d'azione, è stata indagata in letteratura (Adams & Shriver 2016; Carmin & Balsler 2002), la seconda opzione, percorsi diversi attraverso cui gli attori collettivi adottano una medesima forma d'azione, non ha ricevuto a oggi particolare attenzione scientifica (Cress 1997).

Crediamo che tale assenza di esplorazione scientifica sia motivata dal fatto che gli studiosi dell'azione collettiva hanno preferito indagare la molteplicità dei fattori attraverso cui gli attori collettivi scelgono le forme d'azione di volta in volta, piuttosto che spiegare analiticamente come i fattori si succedano temporalmente, componendo molteplici percorsi. Un approccio processuale ricostruisce come la scelta della forma d'azione emerga in modo graduale e diacronicamente, dall'interazione fra gli attori collettivi quando gli stessi si trovano davanti a una serie di dilemmi strategici, invece che dalla mera risposta comportamentale a fattori causali. Per esplorare le scelte degli attori collettivi, abbiamo bisogno di conoscere le loro precedenti esperienze, in particolare il senso che danno a queste esperienze e di capire come si inseriscono nel quadro della società esistente e delle sue possibilità. L'approccio processuale comporta il ritorno all'evento in esame (nel nostro caso l'adozione dell'azione sociale diretta) e intende ricostruire storicamente come una certa forma d'azione è stata strategicamente adottata, tracciandone il percorso. Si tratta di una prospettiva che intende catturare le trasformazioni delle forme di azione collettiva, non più domandando perché gli attori collettivi scelgono determinate forme d'azione ma come le scelgono. L'obiettivo è ricostruire i passaggi di una sequenza e come questi passaggi si connettano fra loro dando vita a un percorso. La scelta della forma d'azione non è quindi semplicemente il prodotto di un processo, ma parte di esso, e allo stesso tempo ha un impatto sulle dinamiche processuali e sui cambiamenti del contesto mediati da organizzazione e identità.

La nostra analisi ha identificato nel caso dell'azione sociale diretta in tempi di crisi economica in Italia quattro percorsi che gli attori seguono: sociale, politico-sociale, sociale-politico e politico. A distinguere questi percorsi sono fattori propri sia del contesto sia degli attori collettivi (organizzazione e identità), in relazione reciproca e in relazione con l'azione sociale diretta (Tab. 1). Da una parte, infatti, riferendoci alle caratteristiche degli attori, distinguiamo tra attori originariamente 'sociali', cioè soggetti che fanno dell'azione sociale diretta il centro della propria azione fin dall'inizio della propria storia, e attori originariamente 'politici', cioè soggetti che hanno al centro della propria azione la rivendicazione politica. Per i primi, l'utilizzo dell'azione sociale diretta è un elemento costitutivo primario della propria identità, per i secondi è una forma d'azione scelta strategicamente per rafforzare il proprio lavoro politico rivendicativo. Dall'altra parte, riferendoci all'interpretazione del contesto da parte degli attori, distinguiamo tra i soggetti che hanno scelto di utilizzare l'azione sociale diretta 'in una fase storica precedente' e quelli che scelgono di adottarla 'all'interno del presente contesto di crisi' economica, sociale e politica ed esplicitamente in risposta ad essa.

Sociali (ASD come azione costitutiva primaria)		Caratteristiche dell'attore collettivo (organizzazione e identità)	
		Politici (Rivendicazione politica come azione costitutiva primaria)	
Caratteristiche del contesto	Uso dell'ASD già prima della crisi	<i>Percorso sociale</i>	<i>Percorso politico-sociale</i>
	Uso dell'ASD durante la crisi e in risposta ad essa	<i>Percorso sociale-politico</i>	<i>Percorso politico</i>

Tabella 1: I percorsi dell'azione sociale diretta in Italia in tempi di crisi.

Gli attori collettivi che seguono il 'percorso sociale' sono quelli per i quali l'azione sociale diretta è da sempre l'elemento costitutivo della propria attività, a prescindere dal presente contesto di crisi economica, sociale e politica. Per questi attori la scelta dell'azione sociale diretta è un imperativo morale. È il caso, ad esempio, delle Cucine Economiche Popolari di Padova, come ha ben sintetizzato un volontario:

Per la Chiesa [la ragione alla base della scelta dell'azione sociale diretta] è il Vangelo, è che alla fine dei tempi verremo giudicati sull'amore. Quando Gesù chiede, alla fine dei tempi, «avevo fame, avevo sete, mi avete dato, non mi avete dato da mangiare, l'avete fatto a mio fratello». Per me è stato il Vangelo che mi ha cambiato la vita. Quindi sapere questo, sapere che alla fine sarò giudicato su questo, è un po' la missione della Chiesa, di essere al servizio del povero (Davide Rampazzo, Cucine Economiche Popolari, Padova).

Si tratta sostanzialmente delle organizzazioni del sociale, del vasto mondo dell'associazionismo, del volontariato, del terzo settore, dell'economia solidale, che in Italia ha una storia e un radicamento che vanno ben oltre il presente contesto, e che ha sempre messo, pur nella diversità delle prospettive, al centro del proprio impegno l'azione sociale diretta come intervento concreto per affrontare determinati problemi, mettendo in secondo piano, o delegando ad altri attori, gli elementi rivendicativi. Per questi attori l'azione sociale diretta è parte della propria storia, non la conseguenza di una scelta contingente legata al contesto. Ciò non significa che il contesto sia per questi attori irrilevante: anzi, in tempo di crisi, lo subiscono, in termini di scarsa disponibilità di risorse sia da parte dello stato sia del mercato, e lo interpretano, come un terreno diverso in cui ripensare il proprio ruolo, sviluppando talvolta un'identità maggiormente politica, pur

restando primariamente e costitutivamente orientati all'azione sociale diretta. Si tratta, di gran lunga, del gruppo di attori collettivi più ampio, che costituisce l'infrastruttura della società civile, preesistente alla crisi, che ha contribuito in maniera significativa a proteggere gli individui dalle sue peggiori conseguenze.

Il 'percorso politico-sociale', invece, è seguito dagli attori che, pur essendo primariamente orientati alla rivendicazione politica, spesso in maniera conflittuale, hanno scelto strumentalmente di adottare l'azione sociale diretta come complemento significativo alle proprie attività e hanno compiuto questa scelta in una fase precedente rispetto alla crisi, anche influenzati dalla diffusione di pratiche simili adottate nel contesto latinoamericano (*Chiapas in primis*). Si tratta delle organizzazioni di movimento, che pur essendo caratterizzate e riconosciute principalmente attraverso la propria azione di lotta politica rivendicativa, hanno scelto di utilizzare strategicamente, per rendere più efficace questa lotta, l'azione sociale diretta. Filippo Adorni, rappresentante di Rete Diritti in Casa, un gruppo attivo nelle occupazioni abitative a Parma, ha suggerito ad esempio:

Dopo la fase di grosso coinvolgimento che veniva dallo sviluppo dei centri sociali, questa fase qua è andata un po' in calando, stiamo parlando dal 1996 al 2000. Per vari motivi si è sviluppata all'interno del movimento a Parma una grossa discussione che ha creato molta frammentazione, molte diverse analisi, una fase di approfondimento politico. Quindi si andava un pochino a esperimenti, si guardava quello che funzionava. Quindi era facile che ci fossero dei rimescolamenti, anche perché c'erano stati degli scazzi a livello personale. In questo periodo i gruppi si rimescolavano spesso, ce ne erano davvero tanti. Mi ricordo i collettivi femministi, quelli di operai, quelli di analisi, quello antirazzista. Sicuramente per alcuni il passaggio proprio sul campo di relazione stretta con i migranti, e comunque sulla questione sociale, ha comportato che alcune persone si tirassero indietro non solo come scelta di vita, ma anche vista la scelta del passaggio sul campo. Il lavoro intellettuale di analisi e di livello internazionalista è un po' decaduto in rapporto al soggetto sociale (i migranti) che si confrontava con noi. Proprio la scelta d'immersi in un ambito sociale non per tutti era probabilmente adatto. La scelta sociale dell'organizzazione ha in un qualche modo diminuito la militanza politica. Allo stesso tempo alcuni compagni si sono avvicinati proprio in questo momento qui perché erano interessati a fare questo percorso (Filippo Adorni, Rete Diritti in Casa, Parma).

In questa categoria rientrano ad esempio molte delle occupazioni a scopo abitativo, gran parte dei centri sociali e i sindacati di base. Anche in questo caso, la

crisi non è il contesto in cui si determina la scelta dell'azione sociale diretta, che invece molto spesso è avvenuta in seguito a meccanismi di riterritorializzazione – a loro volta conseguenti all'esaurimento di cicli di protesta – ma ha comunque un effetto significativo, confermando e rafforzando le ragioni della scelta compiuta nell'ottica di una radicale opposizione al neoliberismo. Si tratta di attori collettivi per i quali il *claim-making* politico prevale sull'azione sociale diretta e che sono caratterizzati da identità forti. La scelta dell'azione sociale diretta, però, nel loro mondo, li caratterizza come pragmatici e maggiormente disponibili alla costruzione di rapporti con altri attori collettivi e con le istituzioni.

Gli attori collettivi che seguono il 'percorso sociale-politico' fanno dell'azione sociale diretta il proprio elemento costitutivo e nascono all'interno della crisi economica, sociale e politica. Si tratta di quegli attori collettivi che chiamiamo nuove esperienze mutualistiche, fra le quali ricordiamo le fabbriche recuperate, i centri sociali di nuova generazione, i circoli culturali/mutualistici, e così via. Esperienze che sono nate all'interno della crisi scegliendo l'azione sociale diretta come elemento primario della propria attività, vista l'importanza che queste forme d'azione assumono nel periodo di crisi in Italia, prendendo ispirazione da ciò che è avvenuto in Spagna e soprattutto in Grecia. Per loro il contesto di crisi è allo stesso tempo un problema che crea bisogni sociali diffusi e un'opportunità che permette loro di inventarsi in termini collettivi nella pratica dall'azione sociale diretta. Marianna Bettinzoli della Grup-Pa (Gruppo Permanentemente Aperto), realtà che persegue un progetto internazionale di ricerca azione partecipata, all'interno del People's Health Movement, sul ruolo e sulle pratiche dei movimenti sociali per la promozione del diritto alla salute, suggerisce in relazione all'importanza della crisi:

Ci siamo mossi dalla critica alla globalizzazione alla riappropriazione della nostra vita e la crisi in un qualche modo ha fatto emergere il lato dei piani materiali, che o li prendi in carico o non se ne prende in carico nessuno. Quindi o ti riorganizzi da superare la necessità materiale oppure non ci sono grandi scelte. I bisogni materiali sono esplosi con la crisi (Marianna Bettinzoli, Grup-Pa, Bologna).

Si tratta di attori collettivi fortemente caratterizzati da identità pragmatiche, ibride, e a bassa intensità, costruite direttamente sull'azione sociale diretta e non sul piano rivendicativo-ideologico. Ciò permette loro di costruire molto facilmente rapporti con altri attori e anche con le istituzioni locali, in innovativi processi di politicizzazione del sociale.

Il 'percorso politico' è seguito dagli attori collettivi primariamente caratterizzati dall'elemento rivendicativo e che, all'interno del contesto della crisi eco-

nomica, sociale e politica, scelgono di adottare, strumentalmente per rafforzare la propria attività politica, l'azione sociale diretta. Si tratta fundamentalmente dei partiti che scelgono di sperimentarsi sul piano dell'azione sociale diretta. Per questi attori collettivi, l'azione sociale diretta è un complemento strumentale all'attività primaria, quella della lotta politica rivendicativa. L'elemento scatenante della scelta è la crisi, che limita le possibilità di successo di altre forme d'azione e in qualche modo forza anche gli attori collettivi di partito a porsi il problema dell'attività concreta nella società in un periodo storico in cui queste forme d'azione assumono particolare rilievo. Questa è per esempio la posizione di Andrea Ferroni, un militante di Rifondazione Comunista, delle Brigate di Solidarietà Attiva e portavoce nazionale dei Giovani Comunisti:

Penso la necessità effettiva. Cioè banalmente c'è necessità di un'aggregazione differente, c'è necessità di resistere alla crisi non in maniera singola come vorrebbe il capitale ma di organizzarsi per rispondere alla crisi. Al decimo anno di crisi economica, se mentre una volta il precario lottava per migliorare le proprie condizioni economiche, a oggi essere precario per qualcuno è un regalo, è essere arrivati a qualcosa. In termini della crisi economica ha vinto talmente tanto la crisi sul nostro immaginario quotidiano che siamo stati assuefatti da queste cose. Penso che la necessità di tanti spazi sociali, piccoli e grandi che siano, collettivi politici piccoli e grandi che siano, partiti piccoli e grandi che siano, perché a oggi non solo Rifondazione dal 2009 a oggi parla di mutualismo, ma ad esempio se penso a Sinistra Italiana che ha votato nella sua prima direzione che il 70% dei soldi arrivati dagli stipendi dei loro [rappresentanti] istituzionali dovranno servire a finanziare progetti di mutualismo, penso che ormai sia patrimonio della sinistra di alternativa. (Andrea Ferroni, Rifondazione Comunista, Perugia).

4. Dinamiche comuni dell'azione sociale diretta: materializzazione, territorializzazione e posizionamento dell'individuo nella collettività

Se l'azione sociale diretta non nasce nell'attuale crisi, ma appartiene al repertorio d'azione degli attori collettivi italiani, a crescere è l'offerta di questa forma d'azione in corrispondenza di un aumento di domanda che, in un contesto di crisi, porta questa forma d'azione a essere più efficace e legittima. La nostra ricerca ha messo in evidenza come la riemersione di questa forma sia interpretata in manie-

ra diversa da attori che seguono diversi percorsi, mettendo in discussione l'idea che si tratti di un unico fenomeno. Alcune dinamiche comuni sembrano però caratterizzare l'azione sociale diretta nell'attuale contesto di crisi, trasversalmente ai tipi di pratiche e ai percorsi individuati: materializzazione, territorializzazione e posizionamento dell'individuo nella collettività.

In primo luogo, l'azione sociale diretta, partendo da esigenze concrete, che nella crisi deflagrano, con lo smantellamento del welfare state, la compressione dei salari, l'aumento della precarizzazione del lavoro e l'impovertimento sociale, risponde a queste esigenze in maniera concreta, diretta, immediata. In un'epoca di generale crisi dei corpi intermedi e di sfiducia nei confronti della capacità dello stato di mediare gli interessi sociali e rispondere ai bisogni collettivi, sempre più individui cercano forme d'azione di cui possano vedere direttamente e immediatamente i risultati concreti. Le dinamiche della mobilitazione politica, della rivendicazione conflittuale, della sensibilizzazione dell'opinione pubblica o della rappresentanza elettorale appaiono come lente e distaccate rispetto alla drammaticità e urgenza della realtà così come appare agli individui. Nell'epoca della crisi economica, emerge un senso diffuso di urgenza e un corrispondente bisogno di concretezza, che spingono a rimaterializzare l'azione collettiva, a sottolineare il ruolo e il peso del 'fare' concreto rispetto all'elaborazione e alla rivendicazione. Un esempio paradigmatico di cosa intendiamo con la materializzazione dell'azione sociale diretta emerge un'intervista con Roberto Viviani di Baobab Experience (Roma):

Sia la natura veramente varia delle persone che si sono attivate, sia il fatto di essersi incontrati in una situazione già di emergenza, hanno fatto sì che certi discorsi che riguardassero un po' più la questione in generale in termini un po' più critici sia stato un processo che ha avuto bisogno del tempo per svilupparsi, perché molte persone venivano qua perché così potevano dare lo spazzolino al bambino e poi da lì a spiegare a queste persone, far capire che da quel gesto era un po' mettersi in prima linea, che quelle persone avevano bisogno dello spazzolino perché c'era tutta una serie di leggi europee che proibivano loro il transito, che non davano loro accoglienza o ancora di più, facendo un passo alla volta, «ma tu lo sai che in Eritrea ci sta una dittatura?», e quindi c'è stata anche una crescita da questo punto di vista. A passare dalla solidarietà a un punto di vista un po' più critico c'è voluto del tempo (Roberto Viviani, Baobab Experience, Roma).

L'azione sociale diretta, ispirata a criteri prettamente pragmatici, diventa un modo di 'far da sé' collettivo, non presuppone l'appartenenza a determinate subculture,

ma genera solidarietà funzionale alla costruzione dei legami sociali e al ripensamento dell'agire sociale e politico attraverso la rimaterializzazione dell'azione collettiva. Risponde a un bisogno di azione, a quella che Martin Luther King nel 1967 chiamava la «feroce urgenza dell'adesso», prodotta dall'interazione tra la pressione crescente dei bisogni materiali in una fase di crisi economica e la diffusa insoddisfazione nei confronti della capacità delle istituzioni politiche e della mobilitazione rivendicativa, più o meno conflittuale, di generare cambiamento.

In secondo luogo, in opposizione allo svuotamento del potere politico a livello nazionale e alla difficoltà di costruire politica a livello sovranazionale, dove i progetti collettivi sembrano incapaci di produrre qualsiasi forma di cambiamento, l'azione sociale diretta è un'occasione di produzione di territorio attraverso la riterritorializzazione dell'azione collettiva. L'individuo, infatti, che progressivamente nei processi di individualizzazione e di precarizzazione delle esistenze ha perso buona parte delle appartenenze collettive (religione, classe, subcultura politica ecc.) che lo caratterizzavano nel secolo scorso, oggi attraverso la riterritorializzazione dell'azione collettiva con l'azione sociale diretta personalizza legami di vicinato, reciprocità e solidarietà nel territorio locale. Ed è qui, dove oggi l'individuo contemporaneo si attiva per difendere la qualità della sua vita, costruendo il proprio sé in una dimensione collettiva, che si dispiega l'azione sociale diretta nella comunità locale. Lo spazio di riferimento dell'azione sociale diretta è quello del territorio locale caratterizzato da un'interazione stretta: per frequenza, intensità, compresenza e familiarità; quindi spazi di socievolezza quotidiana dove bisogni individuali e progetti collettivi si intrecciano senza soluzione di continuità. In un'epoca in cui ritornano parole come 'popolo' e 'comunità', l'azione sociale diretta dà loro sostanza e concretezza, costruendo comunità popolare in un contesto spaziale e relazionale ben determinato. La territorializzazione dell'azione sociale diretta è ben sintetizzata da una militante dell'Ex Opg Je So' Pazzo nel seguente passaggio:

Ero abituata a rapportarmi al soggetto studentesco e poi ovviamente collaborando col collettivo dei lavoratori alle istanze sul lavoro, però diciamo quello che è sicuramente cambiato è stato che il calarsi in un contesto diverso come quello territoriale ci ha permesso di incontrare tutti quei soggetti a cui auspicavamo di parlare da sempre ma che fondamentalmente su un piano di opinione poi non riuscivi davvero a incontrare. Incontri dal sottoproletariato del Cavone, a molti studenti, a tante figure di lavoratori «garantiti», così come altre figure, come quelle del ceto medio che negli anni della crisi ha subito un impoverimento (Chiara Capretti, Ex Opg Je So' Pazzo, Napoli).

Se la riterritorializzazione dell'azione collettiva produce processi aggregativi orientati al bene comune a livello locale, allo stesso tempo non contrasta ancora la forte frammentazione che ne ha limitato la portata, come è stato riconosciuto dagli stessi attori collettivi durante la nostra indagine sul campo. È proprio in risposta a questa carenza che nell'ultimo anno si sono diffuse iniziative volte a cercare di costruire reti di scambio e reciproco sostegno sul territorio nazionale.

Infine, l'azione sociale diretta fornisce nuove opportunità di riposizionamento dell'individuo nella sfera collettiva. Essa, infatti, è in grado di attivare dal basso, attraverso la rimaterializzazione dell'azione collettiva, la promozione di attività utili socialmente che sono il preludio non tanto dell'adesione a una particolare linea politica, ma piuttosto della possibilità di generare e diffondere a livello territoriale nuovi legami sociali e a riposizionare gli individui nella sfera collettiva. In un'età in cui, come suggeriscono Pirni e Raffini (2018, p. 13), «sempre più le scelte individuali hanno un carattere pubblico e le scelte collettive rispondono a logiche e bisogni privati» l'azione sociale diretta è la forma d'azione che meglio interpreta la contemporaneità. Non rifugge il conflitto per nascondersi nella nostalgia di un'autenticità perduta da cui contemplare gli effetti perversi del modello produttivo neoliberista, ma si riappropria della parte più cooperativa e mutualistica dell'azione «lungo le porose linee di confine che dividono esperienza individuale e collettiva» (*ibidem*) in cui «la solidarietà del gruppo non è separabile dalla ricerca personale e dai bisogni affettivi e comunicativi dei membri, nella loro esistenza quotidiana» (Melucci 1982, p. 92). A fronte di una generale decrescita di fiducia verso le autorità istituzionali come anche nei processi tradizionali del fare politica, l'azione sociale diretta contrasta le svolte plebiscitarie e leaderistiche della politica, riattivando invece spazi locali di resistenza, autogestione, cooperazione e mutuo aiuto che propongono una dimensione dell'azione collettiva fatta d'interazioni quotidiane fra cittadini che sono alla ricerca di autorealizzazione e libera espressione personale. Nel fare la differenza quotidianamente, attraverso azioni concrete e immediate, l'azione sociale diretta valorizza progressivamente la dimensione emancipatrice individuale e funge da palestra di vita ed esperienza formativa per l'apprendimento di nuove competenze (pragmatico-strumentali), spendibili anche a livello professionale. Non mira quindi ad attenuare gli effetti negativi della crisi in maniera reattiva, ma si propone proattivamente di guidare i cittadini verso attività collettive utili socialmente, riattivando negli individui il desiderio di essere essi stessi agenti del proprio destino come parte di una comunità. A questo riguardo Detjon Begaj, del centro sociale autogestito Lâbas di Bologna, suggerisce:

Noi preferiamo che ci siano movimenti [...] Ma i movimenti ci sono o non ci sono? Non è che non ci sarà più niente. In questo momento siamo in una fase di non movimento. Oggi comunque devi trovare quelle forme di fare lotte. Il fatto che non ci sia movimento non significa che non ci siano lotte, però non c'è mobilitazione sociale. Allora come si fa? Per noi si fa in questa fase coniugando le lotte sociali e il governo, cercando di prendere il potere. C'è chi pensa il movimento, il movimento, ma i movimenti scoppieranno, ce ne saranno di nuovi e chissà se noi saremo pronti ad attraversarli i nuovi movimenti in Italia. Dove sta scritto che tu che ti autodefinisci movimento allora sarai a capo di quel movimento quando scoppierà. Non c'è scritto da nessuna parte. Se non sei pronto a rinnovarti, a uscire dalla tua identità, da alcuni linguaggi retorici (Detjon Begaj, Làbas, Bologna).

5. Conclusioni

In questo testo abbiamo riassunto brevemente alcuni aspetti della nostra ricerca sulle risposte solidali alla crisi economica in Italia. La scelta di guardare in basso, di indagare come rispondono alla crisi i cittadini e gli attori collettivi che scelgono, in maniera spesso spuria e parcellizzata, l'azione sociale diretta, ci permette di identificare tendenze e processi più generali. I cittadini che scelgono l'azione sociale diretta, siano questi attivisti di movimento, militanti di partito o volontari nel terzo settore, affrontano in maniera comune le trasformazioni tipiche della fase di crisi, all'incrocio tra esigenze quotidiane, disgregazione sociale e depoliticizzazione. Le dinamiche di rimaterializzazione e riterritorializzazione dell'azione collettiva, e di riposizionamento dell'individuo nella sfera collettiva indicano linee di tendenza di una nuova politicizzazione. L'emergenza che abbiamo vissuto negli ultimi due anni, a una prima analisi, conferma queste tendenze e le rafforza: nei mesi della pandemia di COVID-19 e delle conseguenti misure di 'distanziamento sociale', abbiamo assistito a un proliferare di esperienze di attivazione solidale dal basso, caratterizzate da diverse impostazioni di fondi e da percorsi diversi, spesso in piena continuità con i fenomeni che abbiamo brevemente presentato in questo testo. In questo contesto si fa nuovamente strada l'illusione che queste iniziative possano rappresentare forme di 'resilienza' attraverso le quali la società si adatta docilmente al nuovo contesto senza urti né rotture; l'analisi condotta nel contesto della crisi economica, invece, ci suggerisce di guardare queste forme d'azione all'interno del più vasto repertorio dell'azione collettiva, analizzandone contiguità e continuità con le forme più esplicitamente

rivendicative e conflittuali. In tempi di crisi economiche o sanitarie, a essere resiliente, più che la società, è l'azione collettiva stessa: in tempi di depoliticizzazione e disgregazione sociale, essa non sparisce, bensì tende a mutare e ad adattarsi, dando vita a pratiche dell'azione sociale diretta come quelle qui analizzate.

Bibliografia

- Adams, A.E., & Shriver, T.E. 2016. Challenging extractive industries: How political context and targets influence tactical choice. *Sociological Perspectives*, 59(4), 892-909.
- Agyeman, J., Schlosberg, D., Craven, L., & Matthews, C. 2016. Trends and directions in environmental justice: From inequity to everyday life, community, and just sustainabilities. *Annual Review of Environment and Resources*, 41.
- Albertazzi, D., Giovannini, A., & Seddone, A. 2018. 'No regionalism please, we are Leghisti!' The transformation of the Italian Lega Nord under the leadership of Matteo Salvini. *Regional & Federal Studies*, 28(5), 645-671.
- Arampatzi, A. 2017. Contentious spatialities in an era of austerity: Everyday politics and 'struggle communities' in Athens, Greece. *Political Geography*, 60, 47-56.
- Arena, G. 2006. *Cittadini attivi*. Laterza.
- Barkin, D. 2012. Communities constructing their own alternatives in the face of crisis: Economic globalization in mountain regions. *Mountain Research and Development*, 32(S1), S12-S22.
- Bosi, L., & Zamponi, L. 2015. Direct Social Actions and Economic Crises: The Relationship between Forms of Action and Socio-Economic Context in Italy. *Partecipazione e Conflitto*, 8(2), 367-391.
- Bosi, L., & Zamponi, L. 2019. *Resistere alla crisi. I percorsi dell'azione sociale diretta*. Il Mulino.
- Bosi, L., & Zamponi, L. 2020. Paths toward the Same Form of Collective Action: Direct Social Action in Times of Crisis in Italy. *Social Forces*. <https://doi.org/10.1093/sf/soz160>
- Bulli, G. 2021. L'estrema destra in Italia fra tradizione e innovazione. Il Mulino. <https://doi.org/10.1402/101756>
- Cannavò, S. 2018. *Mutualismo. Ritorno al futuro per la sinistra*, Alegre.
- Carmin, J., & Balsler, D. B. 2002. Selecting Repertoires of Action in Environmental Movement Organizations: An Interpretive Approach. *Organization & Environment*, 15(4), 365-388. <https://doi.org/10.1177/1086026602238167>

- Castells, M., Banet-Weiser, S., Hlebig, S., Kallis, G., Pink, S., Seale, K., Servon, L.J., Swartz, L., & Varvarousis, A. (Eds.). 2017. *Another Economy is Possible: Culture and Economy in a Time of Crisis*. Polity Press.
- Castells, M., Caraça, J., & Cardoso, G. (Eds.). 2012. *Aftermath: The cultures of the economic crisis*. Oxford University Press.
- Colloca, P. 2016. *La 'recessione' civica. Crisi economica e deterioramento sociale*. Il Mulino.
- Cress, D. M. 1997. Nonprofit incorporation among movements of the poor: Pathways and consequences for homeless social movement organizations. *The Sociological Quarterly*, 38(2), 343-360.
- D'Alisa, G., Forno, F., & Maurano, S. 2015. Grassroots (economic) activism in times of crisis: Mapping the redundancy of collective actions. *PARTECIPAZIONE E CONFLITTO*, 8(2), 328-342. <https://doi.org/10.1285/i20356609v8i2p328>
- De Angelis, M. 2017. *Omnia Sunt Communia. On the Commons and the Transformation to Postcapitalism*. Zed Books.
- De Moor, J. 2017. Lifestyle politics and the concept of political participation. *Acta Politica*, 52(2), 179-197.
- De Nardis, F., & Antonazzo, L. 2017. Some Theoretical Insights on Social Movements and Resistance Practices in the Era of De-Politicization of Representative Politics. *Società Mutamento Politica*, 8(15), 103-128. <https://doi.org/10.13128/SMP-20852>
- Dobernig, K., & Stagl, S. 2015. Growing a lifestyle movement? Exploring identity-work and lifestyle politics in urban food cultivation. *International Journal of Consumer Studies*, 39(5), 452-458.
- Elbert, R. 2017. Union organizing after the collapse of neoliberalism in Argentina: The place of community in the revitalization of the labor movement (2005-2011). *Critical Sociology*, 43(1), 129-144.
- Ferrera, M., Fargion, V., & Jessoula, M. 2012. *Alle radici del welfare all'italiana: Origini e futuro di un modello sociale squilibrato*. Marsilio.
- Fonte, M. 2013. Food consumption as social practice: Solidarity purchasing groups in Rome, Italy. *Journal of Rural Studies*, 32, 230-239.
- Forno, F., & Graziano, P.R. 2014. Sustainable community movement organisations. *Journal of Consumer Culture*, 1469540514526225.
- Forno, F., & Graziano, P.R. 2019. From global to glocal. Sustainable Community Movement Organisations (SCMOs) in times of crisis. *European Societies*, 0(0), 1-24. <https://doi.org/10.1080/14616696.2019.1616793>
- Froio, C., & Castelli Gattinara, P. 2016. Direct Social Actions in Extreme Right Mobilisations. Ideological, strategic and organisational incentives in the Italian neo-fascist right. *Partecipazione e Conflitto*, 9(3), 1040-1066.

- Holloway, J. 2002. *Change the World Without Taking Power: The Meaning of Revolution Today*. Pluto Press.
- Kousis, M., & Paschou, M. 2017. Alternative Forms of Resilience. A typology of approaches for the study of Citizen Collective Responses in Hard Economic Times. *PARTECIPAZIONE E CONFLITTO*, 10(1), 136-168. <https://doi.org/10.1285/i20356609v10i1p135>
- Marchetti, M. C., & Millefiorini, A. 2017. *Partecipazione civica, beni comuni e cura della città*. FrancoAngeli. http://www.francoangeli.it/Ricerca/Scheda_libro.aspx?codiceISBN=9788891758590
- Marcon, G. 2004. *Le utopie del ben fare: Percorsi della solidarietà: dal mutualismo al terzo settore, ai movimenti*. L'ancora del Mediterraneo.
- Melucci, A. 1982. *L'invenzione del presente: Movimenti, identità, bisogni individuali*. Il Mulino.
- Milbourne, L. 2013. *Voluntary sector in transition*. Policy Press.
- Moro, G. 2005. *Azione civica. Conoscere e gestire le organizzazioni di cittadinanza attiva*. Carocci.
- Moulaert, F., & Ailenei, O. 2005. Social economy, third sector and solidarity relations: A conceptual synthesis from history to present. *Urban Studies*, 42(11), 2037-2053.
- Mulgan, G. 2007. *Social Innovation: What it is, why it matters, how it can be accelerated* (Skoll Centre for Social Entrepreneurship). Oxford Said Business School.
- Nel-lo, O. (2016). *La città in movimento. Crisi sociale e risposta dei cittadini*. Edicampus.
- Pellizzoni, L. 2016. Catching up with things? Environmental sociology and the material turn in social theory. *Environmental Sociology*, 2(4), 312-321. <https://doi.org/10.1080/23251042.2016.1190490>
- Pellizzoni, L. 2018. Problematizing the commons. New insights into the promises and perils of commoning. *Rassegna Italiana Di Sociologia*, LIX(2), 211-234.
- Pianta, M. 2012. *Nove su dieci. Perché stiamo (quasi) tutti peggio di 10 anni fa*. Laterza.
- Pirni, A., & Raffini, L. 2018. I giovani e la re-invenzione del sociale per una prospettiva di ricerca sulle nuove generazioni. *Studi Di Sociologia*, 4.
- Pirro, A. L. 2018. The polyvalent populism of the 5 Star Movement. *Journal of Contemporary European Studies*, 26(4), 443-458.
- Pitti, I. 2018. *Youth and unconventional political engagement*. Springer.
- Quarta, A., & Spanò, M. (Eds.). 2017. *Rispondere alla crisi. Comune, cooperazione sociale e diritto*. ombre corte.

- Rossi, F. M. 2017. *The Poor's Struggle for Political Incorporation: The Piquetero Movement in Argentina*. Cambridge University Press.
- Rossini, L., & Bianchi, I. 2020. Negotiating (re)appropriation practices amid crisis and austerity. *International Planning Studies*, 25(1), 100-121. <https://doi.org/10.1080/13563475.2019.1701424>
- Sacchi, S. 2015. Conditionality by other means: EU involvement in Italy's structural reforms in the sovereign debt crisis. *Comparative European Politics*, 13(1), 77-92. <https://doi.org/10.1057/cep.2014.42>
- Schlosberg, D., & Coles, R. 2016. The new environmentalism of everyday life: Sustainability, material flows and movements. *Contemporary Political Theory*, 15(2), 160-181.
- Serapioni, M., & Hespanha, P. 2019. Crisis and Austerity in Southern Europe: Impact on Economies and Societies. *E-Cadernos CES*, 31, Article 31. <https://doi.org/10.4000/eces.4068>
- Teasdale, S., & Buckingham, H. 2013. *Job creation through the social economy and social entrepreneurship*. OECD Publishing.
- Tilly, C. 1978. *From mobilization to revolution*. McGraw-Hill.
- Vitale, T. 2009. Discorso pubblico e legittimazione dell'innovazione sociale. In S. Vicari Haddock & F. Moulaert (Eds.), *Rigenerare la città. Pratiche di innovazione sociale nelle città europee* (pp. 132–162). Il Mulino.
- Wigger, A. 2016. From dissent to resistance: Locating patterns of horizontalist self-management crisis responses in Spain. *Comparative European Politics*, 1-18.
- Yates, L. 2015. Rethinking Prefiguration: Alternatives, Micropolitics and Goals in Social Movements. *Social Movement Studies*, 14(1), 1-21. <https://doi.org/10.1080/14742837.2013.870883>

